

Il dibattito al congresso dei socialisti spagnoli

Il PSOE tra tradizione classista e riformismo

Domani le conclusioni - Meno tesa la situazione nel paese

Dal nostro inviato MADRID - E' in una atmosfera interna un po' meno tesa, anche se Felipe Gonzalez, in una intervista a "El Pais", parla di « situazione militare preoccupante », che si è aperto ieri mattina il congresso straordinario del PSOE. Meno tesa perché, a quanto si dice, il governo si sarebbe accontentato di dare una prova pubblica della sua autorità, conoscendo a Madrid i due generali che nei giorni scorsi avevano avuto durissime espressioni contro il regime democratico, senza peraltro prendere alcuna misura amministrativa nei loro confronti: il che avrebbe soddisfatto lo stato maggiore e al tempo stesso rafforzato il potere civile agli occhi di un'opinione particolarmente sensibile alla prospettiva di un eventuale e non auspicabile braccio di ferro tra civili e militari.

E' stato comunque notato che il re, al termine delle manovre militari, non aveva avuto alcun incontro con le alte gerarchie dell'esercito e che il generale Del Bosch, uno dei convocati a Madrid dal ministro della Difesa per rispondere delle sue pesanti dichiarazioni contro le istituzioni democratiche, non aveva partecipato alle tradizionali cerimonie di chiusura delle manovre.

Il terrorismo, tuttavia, non disarma e continua a fornire argomenti alla destra, ma Sebastian è stato assassinato Tomas Alba, consigliere municipale del partito nazionalista basco.

Quanto al congresso straordinario del PSOE - una macchina lentissima a mettersi in movimento - che alto spirare della prima giornata continuava a girare a vuoto come se avesse davanti a sé non due giorni ma due mesi

di dibattito - nessuno poteva dire ieri sera su quali orientamenti politici sarebbe scivolata, come avrebbe risolto il problema della composizione del nuovo comitato esecutivo, a parte la rielezione certa di Felipe Gonzalez alla carica di segretario generale.

Il fatto è che, nonostante una evidente attenuazione della lotta ideale attorno al marxismo, che alla fine dovrebbe figurare nei testi del partito come fonte ispiratrice e strumento indispensabile di analisi ma non come definizione del partito stesso, resta al fondo del malessere del PSOE la contraddizione tra una tradizione classista e rivoluzionaria vivissima nei vecchi militanti, cioè nella memoria storica del partito, e tutto un orientamento « modernista », riformista (« moderata ») afferma la corrente critica dei tre moschettieri Gomez Lloriente, Bustelo e Castellano) introdotto dagli artefici del PSOE « rinnovato », e cioè Felipe Gonzalez, Alfonso Guerra e Javier Solana.

« E' possibile che in 48 o 50 ore di dibattito congressuale il PSOE riesca a superare questa contraddizione? O non ci si avvia invece ad una soluzione di compromessi verbali e verbosi interpretabili a volontà e capaci di accontentare tutti e nessuno? »

E' stato notato in questa atmosfera caliginosa, come certe albe che non si sa se promettono pioggia o sereno, che se i partiti socialisti italiani e portoghesi sono qui rappresentati al massimo livello da Bettino Craxi e Mario Soares, il Partito socialista francese ha inviato a Madrid un sindacalista, Claude Germon, membro della direzione della CGT e in quanto tale incarnazione della politica unitaria che Mitterrand dice di voler realizzare in Francia. Distrazione del leader socialista francese, come si afferma tra gli amici del PSOE, o scelta calcolata nei confronti di un Felipe Gonzalez che, dopo essere stato vezzeggiato dalla direzione mitterrandiana-rocardiana del 1977, oggi marcerà su una strada opposta a quella di Mitterrand?

Comunque, accantonato o relegato in secondo piano il problema del marxismo (che terrà tuttavia affrontato nella prima commissione della direzione del partito), il PSOE ha davanti a sé due compiti essenziali: definire la propria strategia (linea politica, problema delle alleanze, rapporti col mondo sindacale) partendo da un'analisi della situazione interna e internazionale e definire un proprio modello di partito (strutture dirigenti, democrazia, autonomie regionali ecc.)

Ora appare già abbastanza chiaro che l'antico scontro ideologico tra moderati felipisti e radicali della sinistra critica si riprodurrà nel dibattito politico a riprova che anche il confronto sul marxismo non era una questione di etichetta ma di come essere socialisti e di come agire in quanto socialisti in un contesto come quello della Spagna d'oggi, e poi con chi lottare per il rafforzamento della democrazia e la difesa degli interessi del mondo salariato e infine con quali prospettive.

In effetti se i moderati parlano della necessità per questo congresso di dare al Partito socialista una « linea di massima autonomia » che dovrebbe escludere sia l'alleanza con il Centro Democratico di Suarez (il partito al potere) sia qualsiasi alleanza politica coi comunisti, la sinistra critica vede in questo orientamento o l'abbandono del PSOE verso l'isolamento e la sua sterilizzazione o l'abozzo di una « falsa autonomia » destinata ad acquistare le preoccupazioni della base operaia e a preparare la svolta verso il centro-sinistra allorché condizioni interne particolarmente gravi potrebbero farla apparire necessaria.

Processo alle intenzioni? Può anche darsi. La sinistra critica del partito, in ogni caso, ponendo il problema di una unione di tutte le forze di sinistra, ravviva nel progetto felipista di autonomia una strada che prima o poi condurrebbe il PSOE nelle braccia di Suarez e si propone di ottenere il massimo delle garanzie tanto più che nel corso dei dibattiti pre-congressuali è riuscita, attraverso concessioni reciproche, ad avvicinare i due opposti progetti.

Resta a questo punto il problema della nuova direzione. Anche qui si prospetta una battaglia serrata e va detto che il gruppo felipista non appare del tutto unito; Felipe Gonzalez, in effetti, sarebbe disposto ad aprire la direzione del partito se non

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA" autorizz. a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950331 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
C.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurini, 19

La tappa di Dublino nel viaggio verso gli Stati Uniti

Wojtyla nel dramma irlandese

Il Papa parte oggi per la sua terza visita all'estero - Nell'Irlanda del nord c'è fiducia nei risultati della missione - Tentativo di gettare le basi per un incontro ecumenico tra cattolici e protestanti dell'Ulster - Attesa per il discorso all'ONU

ROMA - Giovanni Paolo II comincia stamane, partendo alle 8 da Fiumicino, il suo terzo viaggio all'estero che lo porterà, come prima tappa, in Irlanda e, successivamente, negli USA e all'ONU, dove pronuncerà un discorso. Sull'aereo delle linee irlandesi, il cui arrivo a Dublino, dove sono state adottate eccezionali misure di sicurezza, è previsto per le 10 (ora locale), prenderanno posto, accanto al Papa, numerosi prelati tra cui il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli ed il sostituto mons. Martinez Somalo, e settanta giornalisti fra cui l'inviato del nostro giornale. Si calcola, però, che saranno oltre mille i giornalisti che seguiranno il viaggio, che darà l'occasione di capire ulteriormente gli orientamenti di questo pontificato.

Anche se « il primo stimolo per questo viaggio », come il Papa ha ricordato prima di partire, è stato l'invito rivolto dal segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, poco dopo l'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo

II ha voluto approfittare per fare una visita anche in Irlanda, che si trova lungo il tragitto per gli USA. accogliendo così l'altro invito ricevuto dall'episcopato irlandese e dal presidente di quella Repubblica in occasione del centenario della madonna di Knock. Papa Wojtyla, che non andrà nell'Irlanda del Nord, ha, tuttavia, espresso « l'incrollabile fiducia » che il suo viaggio « servirà alla causa della pace e della conciliazione, tanto desiderata da tutta la nazione irlandese ».

« Punto caldo » nel mondo

Come è noto, l'Irlanda è uno dei « punti caldi » del mondo. La guerra che si combatte nell'Ulster da oltre dieci anni con ripercussioni in tutto il territorio irlandese, ha notevoli implicazioni economiche, sociali e politiche che non sono separabili da quelle religiose proprio perché la Chiesa cat-

tolica e le chiese protestanti hanno sempre rappresentato e rappresentano classi diverse in lotta, tradizioni e valori politici e morali diversi. Storicamente, i cattolici erano in prevalenza i mezzaddei, i contadini poveri, i giovani costretti ad emigrare per cercare lavoro, i braccianti assunti con basso salario. I protestanti, invece, erano, la classe agiata installata nel Nord portandovi e sviluppandovi la esperienza industriale britannica - legando a sé anche il ceto medio e la classe operaia. Questi contrasti sociali e politico-religiosi hanno caratterizzato anche le vicende degli ultimi decenni della storia irlandese. Non è un caso che i contendenti si chiamano, ancora oggi, « cattolici » e « protestanti », anche se le rispettive chiese, trovandosi coinvolte, ripetono con insistenza che non si tratta di « una guerra di religione ».

Oggi, l'Irlanda, che complessivamente ha una popolazione di quattro milioni e mezzo di abitanti, è divisa in trentadue contee, delle quali ventisei appartengono alla Repubblica d'Irlanda proclamata nel 1919 con il nome Eire e sei all'Irlanda del Nord. La popolazione della Repubblica è di tre milioni di abitanti per il 95% cattolici, quella nordirlandese è di un milione e mezzo a maggioranza protestante (430.000 presbiteriani, 350.000 anglicani, 80.000 metodisti) e solo 500.000 cattolici.

Gli appelli per la pace

Negli ultimi anni, sia da parte delle chiese riformate che di quella cattolica non sono mancati appelli alla pace, però, senza alcun esito. Recentemente, il cardinale Tomas O'Fiaich, arcivescovo d'Armagh (nell'Ulster) e primate di tutta l'Irlanda dall'agosto 1977, non ha esitato a denunciare la violenza degli scontri, degli attentati e anche le « atrocità » compiute per quell'incontro ecumenico tra cattolici e protestanti che

finora è mancato? Va ricordato che nel Natale 1978 l'arcivescovo cattolico di Armagh, Tomas O'Fiaich, invitò le principali comunità protestanti ad un incontro ecumenico per celebrare insieme la settimana dell'unità sul tema: « Fare la pace ». L'incontro non ci fu ma non possono essere accusati solo i protestanti. La verità è che i rapporti tra vescovi sono buoni ma, come ha scritto « La Croix », « le truppe non li seguono ».

Gli incontri che il Papa avrà con i vescovi e con le folle animate ancora da un cattolicesimo di tipo tradizionale, i discorsi che pronuncerà in varie occasioni fino al 1. ottobre tra cui quello al corso diplomatico accreditato a Dublino, i colloqui che avrà con il presidente della Repubblica, Patrick Hillery, e con il primo ministro, Taoiseach, contribuiranno indubbiamente a rendere più chiari i problemi e gli orientamenti della tormentata Irlanda.

Alceste Santini

BIALETTI
il gigante dei piccoli elettrodomestici

PRESENTA IL SUO NUOVO SUCCESSO:
IMPASTATRICE-MACCHINA PER PASTA
(quella che non si ingrippa mai)

BIALETTI
gli elettrodomestici coi baffi

Stampato in Italia - Distribuzione in Italia e all'estero per corrispondenza - Direzione: Roma, via del Taurini, 19 - Tel. 4950331 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255